



L'editoriale

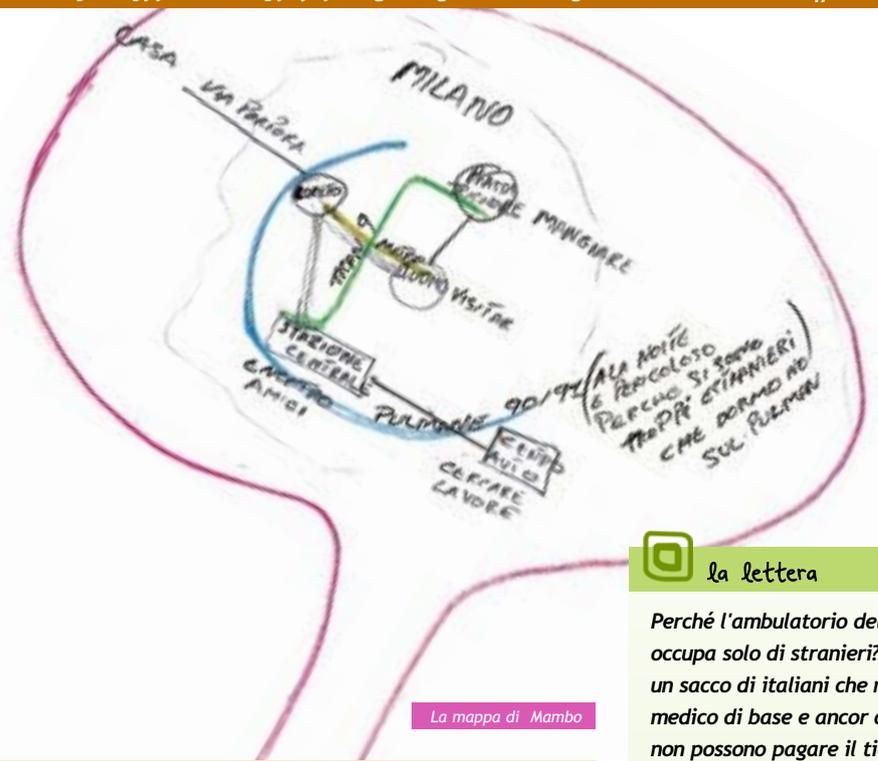
La Cina qui

Nel 1967 la Cina della rivoluzione culturale era vicina solo nel titolo del film di Marco Bellocchio che dimostrava quanto fosse lontana. Oggi la Cina, potenza geopolitica globale che dissemina capitali e lavoro ovunque nel mondo, è qui. Ma tra i migranti cinesi e noi la lontananza è reciproca. Anche e soprattutto a Prato, nel bel mezzo dell'Italia scassata dalla crisi, che ha riservato ai cinesi una sorta di ghetto a cielo aperto. Nella "più vasta area di lavoro nero d'Europa", dice sdegnato il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, si sono attorcigliati, in una morsa infernale, sotto-missione (lavoratrici e lavoratori devono pagare a ogni costo il debito di viaggio per emanciparsi dal lavoro servile a vita davanti a una macchina da cucire) e sfruttamento (sono le griffe globali *made in Italy* e le sottomarche *low cost* a dettare spietatamente tempi, modi ed entità del plusvalore da pompare nella filiera tessile e sono ancora degli italiani ad affittare i capannoni dove i cinesi lavorano sino a crepare). Sulla tragedia degli operai cinesi morti bruciati come topi si sono dette e scritte un sacco di parole: retorica a buon mercato, luoghi comuni beceri e insopportabili, ma anche un po' di buona informazione e riflessioni utili a farci conoscere cose che faticiamo molto a inquadrare. Una cosa è certa. Davanti allo specchio dell'immigrazione cinese - che percepiamo diversa e inavvicinabile rispetto alle altre, non solo per la barriera linguistica e culturale - è in gioco per intero il nostro rapporto con le migrazioni. Prato è una triste occasione per iniziare un confronto senza paura di romperlo.

La redazione della Nagazzetta

Sostieni il Naga adesso!

E' attraverso piccoli gesti che restituiamo dignità
 Conto corrente postale
 19 42 82 00



La mappa di Mambo

L'intervista

Cento mappe

I migranti mappano il territorio urbano con i loro corpi in continuo movimento che si addensano e sostano in alcuni luoghi deputati: stazioni, mense, dormitori, parchi, centri di aiuto, strade "etiche", Questura, carcere. A cento

Milano attraversata, abitata, immaginata e disegnata dai migranti. Una ricerca e un libro

migranti, alcuni incontrati al Centro Naga Har, Nausicaa Pezzoni ha chiesto di fare (quasi) il contrario: disegnare su un foglio A4 la loro mappa "mentale" di Milano. *La città sradicata. Geografie dell'abitare contemporaneo. I migranti mappano Milano* (0 barra 0 edizioni, 359 pagine, 28 euro) illustra premesse, svolgimento ed esiti di una lunga ricerca-azione che, a distanza di mezzo secolo, aggiorna e adatta il quesito dell'urbanista statunitense Kevin Lynch: "Come fa un estraneo a costrui-

re l'immagine per una città che gli è nuova?" Le mappe, il pezzo forte del libro, stimolano riflessioni "a catinelle". Vi proponiamo quelle di Gabriele Pasqui, direttore del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano.

Le mappe, pur avendo elementi in comune, sono diverse una dall'altra. L'hanno colpita più le costanti o le differenze?

Le mappe di questo bel libro sono molto diverse, perché esprimono pratiche d'uso della città assai articolate. Gli stessi stranieri che le hanno realizzate si trovano in condizioni differenti: studenti e lavoratori, regolari e "clandestini", appena giunti a Milano e residenti di lungo corso. Tuttavia, in molte mappe sono riconoscibili alcuni elementi ricorrenti: luoghi simbolici (il Duomo e la sua piazza), luoghi dell'accesso alla città e del primo approdo (la Stazione Centrale), luoghi della mobilità (la circonvallazione esterna e il filobus 90/91 che la percorre), luoghi connessi alle pratiche amministrative quali il rinnovo del permesso di soggiorno (la Questura).

la lettera

Perché l'ambulatorio del Naga si occupa solo di stranieri? Ci sono un sacco di italiani che non hanno medico di base e ancor di più che non possono pagare il ticket.

Antonio da Milano

In effetti, l'ambulatorio del Naga presta assistenza solo ai cittadini stranieri irregolari proprio perché il diritto alla salute di base non ce l'hanno. Gli altri, quelli che ce l'hanno, vengono rimandati alle strutture pubbliche perché sia il welfare generale a prendersene carico. Tuttavia, le eccezioni sono molte. In Lombardia le malattie gravi degli irregolari, la cui assistenza sarebbe garantita dalla legge, troppo spesso non sono curate. I cittadini UE sono equiparati ai cittadini italiani ma per i rom in Lombardia la regola di frequente non vale. I bambini, stranieri o no, sono bambini a prescindere ma in Lombardia i minori figli di irregolari non hanno accesso al pediatra né al medico di base. Stando alle norme, il Naga dovrebbe mandare via un sacco di gente ma non lo fa. Lo spartiacque è rappresentato dall'effettività del diritto: non conta quel che sta scritto ma quello che davvero è garantito. Se poi il cupio dissolvi che abita l'animo della politica nostrana si spingerà fino a rendere ineffettiva anche la tutela della salute dei cittadini italiani, per la privatizzazione dei servizi, per la contrazione e il peggioramento delle prestazioni o per la generalizzazione e l'aumento dei ticket, il Naga o qualcosa di simile al Naga se ne dovrà occupare.

Viso Pallido

Mandate le vostre lettere a:
 posta@naga.it



L'intervista (continua)

Sono mappe della sopravvivenza, dei bisogni primari, della fatica per soddisfarli. Ci sono passati tutti i migranti "al primo approdo". Il problema è restarci per anni, come dimostrano le biografie di non pochi degli autori delle mappe. Sì, è così. Molte mappe narrano le pratiche primarie di vita quotidiana (dove mangio, dove dormo), ed evidenziano una "fatica del vivere" che accomuna sia chi è arrivato da pochi giorni, sia chi abita la città da mesi o addirittura da anni. La Milano narrata dalle mappe è sovente una città difficile, inospitale, anche per la crisi che "morde"; senza dimenticare tuttavia che in molte rappresentazioni emergono anche i luoghi dell'incontro, della condivisione, del tempo libero e del divertimento.

In alcune mappe i luoghi da evitare sono proprio quelli dove è massima la concentrazione di migranti (Stazione Centrale, via Padova, parchi dove si spaccia). Come mai? Credo per due ragioni principali. La prima è che i migranti non sono affatto diversi dagli altri cittadini: temono i luoghi poco presidiati, nei quali si svolgono attività illegali e maggiore è la percezione di insicurezza. Dall'altra parte, gli ambiti di presenza di diverse comunità etniche sono percepiti da molti migranti come luoghi di potenziale conflitto. Ancora una volta, i migranti non sono diversi dagli italiani. Anch'essi sono influenzati dagli stereotipi e anche per loro comprendere che "via Padova è meglio di Milano" è una lenta conquista.

I mezzi di trasporto sono protagonisti assoluti delle mappe. Spicca su tutti la circolare 90-91, l'anello che in molte segna il confine esterno di Milano. Lei ha viaggiato per anni su quella linea, potrebbe scriverci sopra un libro. Ci anticipi almeno il titolo.

Intitolerei questo libro "Vivere in movimento", perché la linea 90/91 non è solo un mezzo di trasporto, ma anche la scena di una pluralità di pratiche di vita quotidiana. Sulla 90/91 si mangia, si dorme, si avvicinano potenziali partner, si urla e si litiga, si allatta, si gioca, si legge. Si tratta di uno spazio pubblico in movimento, che collega diversi nodi della città dei migranti, all'incrocio tra la circonvallazione e le linee per le periferie e per il centro. Un luogo mobile che permette ai migranti di spostarsi ma anche di interagire, tra loro e con i residenti "italiani". Da questo punto di vista la frequentazione della 90/91 è uno straordinario osservatorio di esplorazione antropologica, ma anche un salutare "bagno nella realtà" che consiglieri a tanti milanesi poco abituati a frequentare i difficili spazi della convivenza.

Ammessi esista il governo pubblico del territorio e nell'ipotesi che i Comuni tornino ad avere qualche euro da spendere, a Palazzo Marino quali indicazioni dovrebbero trarre da queste mappe? Questa è davvero una domanda difficile. In primo luogo, credo che il Comune dovrebbe investire ulteriormente sui servizi ai migranti appena approdati a Milano, servizi "amichevoli", capaci di interfacciarsi con chi per la prima volta cerca nella nostra città un luogo abitabile e una occasione per vivere meglio. Più in generale, è indispensabile investire sulla riduzione dei vincoli, materiali e burocratico-amministrativi, che rappresentano un ostacolo rilevante alla qualità della vita dei migranti. Bisogna cioè provare a ridurre la "fatica" del vivere quotidiano, che segna così fortemente le mappe del libro di Nausicaa Pezzoni.

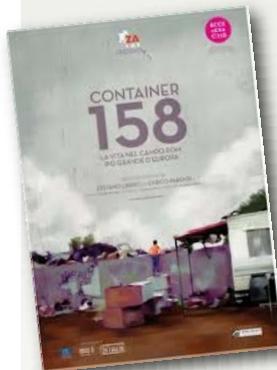
Nel filmato che accompagna il libro l'immagine chiave è il lungo momento dell'esitazione, la matita in mano, il foglio bianco. Siamo sicuri che non succedrebbe altrettanto a

un milanese doc? Non siamo un po' tutti spaesati? Forse sì. Tuttavia, l'esitazione dei migranti è dettata anche, in alcuni casi, dal senso di disorientamento che una città come Milano può dare. Disegnare una mappa è sempre una pratica impegnativa,

che dice molto del territorio rappresentato ma anche della cultura e dell'immaginario di chi la traccia. In questo senso, le mappe dei migranti sono

insieme uno strumento straordinario di descrizione di un'altra Milano, ma anche un repertorio di rappresentazioni del mondo, di attese e speranze.

il film



Container 158

di Stefano Liberti e Enrico Parenti. Con Sasha Sultanamovic, Miriana Hailovic, Giuseppe Salkanovic, Brenda Salkanovic. Italia, 2013.

Realizzare di "avere il terzo mondo in casa": è questa l'esperienza che il regista Stefano Liberti dice di aver fatto durante i mesi dedicati alle riprese per realizzare il documentario Container 158. Per alcuni giorni, lui ed Enrico Parenti hanno vissuto e documentato il vivere quotidiano del campo

"attrezzato" di Salone, ai margini del grande raccordo anulare di Roma, dove abitano 1200 rom provenienti da Serbia, Romania, Bosnia e Montenegro. La testimonianza passa attraverso i volti e le storie di uomini, donne e bambini costretti a vivere in una prigione a cielo aperto, lontani chilometri dal primo centro abitato, isolati da tutto e da tutti. C'è un dentro e c'è un fuori in ogni racconto a cui viene data voce: si vive dentro container claustrofobici, ma si sognano una casa e un lavoro fuori dalle mura del campo; si gioca in mezzo alle lamiere e alla spazzatura, ma si studia in scuole che distano due ore di pullmino dal campo; si nasce in Italia, ma non si è italiani e neppure montenegrini perché, come racconta Brenda, il suo paese di origine l'ha "scancellata". E ancora, si vive in Italia ma si rimane comunque fuori, si rimane zingari, come dicono ridendo i bambini, mentre si chiedono quale sia il vero significato di questa parola. "Integrati!" chiede l'Italia, mentre costruisce campi che segregano.

il libro



Accogliamoli tutti

di Luigi Manconi e Valentina Brinis, il Saggiatore, 115 pp., 13 euro

Il titolo non inganni. Questo è un libro contro i buoni sentimenti, scritto da autori che hanno in gran dispetto la parola "solidarietà" (soprattutto se calata dall'alto come un obbligo) e che considerano l'antirazzismo un presupposto etico-culturale-politico, non un programma d'azione. Il linguaggio e la gestualità "antirazzisti", sia della sinistra radicale che del cattolicesimo sociale, si sono rivelati poco efficaci e ampiamente usurati. Anzi, hanno spinto ancor più i penultimi - che per ragioni di "prossimità" si sentono insidiati dagli ultimi, i migranti - nelle braccia degli imprenditori politici della paura. "Praticamente un disastro", sentenziano i due. La loro "ragionevole proposta" per salvare l'Italia, gli italiani e gli immigrati si fonda sull'interesse economico-sociale e usa come bussole l'utilità e la convenienza. Accogliamoli tutti perché "è relativamente più facile che respingerli tutti, ma anche più agevole e utile che selezionarli". Perché, "sotto ogni profilo, è più conveniente che respingerli. Più vantaggioso dal punto di vista economico, più rassicurante da quello sociale. Più efficace sul piano dell'integrazione e della convivenza". La critica alle leggi sull'immigrazione non risparmia la Turco-Napolitano (flussi troppo rigidi e introduzione dei Cpt, poi peggiorati in Cie). E la scala delle politiche migratorie suggerite va dal continentale (il soggetto dell'esortativo "accogliamoli" siamo "noi europei") al locale (dimensione ideale per le buone pratiche).

la segnalazione

L'ATTESA e la TELEFONATA
Scopri i piccoli gesti attraverso i quali restituiamo dignità.

Guarda i video su www.naga.it